



## OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

L'Opera di Santa Maria del Fiore rinnova nel 2010 l'importante proposta di cultura musicale nata nel 1997, anno in cui fu celebrato il VII centenario della fondazione della Cattedrale fiorentina. Si tratta della rassegna di musica sacra *O flos colende* – ossia “O fiore venerabile”, incipit dell'antifona gregoriana per San Zanobi, venerato vescovo fiorentino – che giunge felicemente alla XIV edizione, caratterizzandosi per l'originalità delle proposte e l'eccellenza degli interpreti. Anche in questa occasione gli appassionati di musica sacra possono trovare molteplici motivi di interesse e soddisfazione. Innanzitutto gli artisti, anche di grande fama, come l'attore Ugo Pagliani, tanto caro al pubblico fiorentino e toscano, impegnato in un ciclo di suggestive letture legate al tema della Passione ed alla figura della Madonna, che si alterneranno alla musica del violinista barocco Biber scritta a commento dei Misteri del Rosario. Da segnalare la presenza del giovane ma affermatissimo soprano Monica Bacelli, chiamata ad interpretare splendide arie sacre del barocco fiorentino, composte dai maestri di cappella e dagli organisti di Santa Maria del Fiore. Con l'importante concerto dedicato a Luigi Cherubini nel 250° anniversario della nascita, si rinnova la preziosa collaborazione con il prestigioso Coro del Maggio Musicale Fiorentino, che, sotto la direzione del suo maestro Piero Monti, eseguirà splendide pagine del celebrato autore, quali il monumentale *Credo* a 8 voci in doppio coro, ma anche di altri autori legati alla storia della cappella del Duomo. Un progetto originale di indubbio fascino è costituito dalla ricostruzione delle musiche sia polifoniche che monodiche di epoca medievale legate al culto di San Zanobi, affidate ad un valido gruppo cittadino, l'Ensemble San Felice, diretto dal suo fondatore, Federico Bardazzi. Infine, nella prospettiva della valorizzazione degli organi del Duomo, è previsto un concerto al grande organo Mascioni del virtuoso Wayne Marshall, organista e direttore d'orchestra fra i più acclamati a livello internazionale, che è in Italia nell'aprile 2010 per dirigere l'Orchestra Sinfonica della Rai e che darà saggio della sua bravura sia come interprete che come improvvisatore.

Desidero quindi rinnovare i miei sentimenti di profonda gratitudine e riconoscenza a Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor Giuseppe Bettori, Arcivescovo Metropolita di Firenze, per l'affettuoso incoraggiamento e per la fervida attenzione che sin dal suo insediamento nella cattedra di San Zanobi riserva alle iniziative dell'Opera; rivolgo

### *Direzione artistica*

Gabriele Giacomelli

### *Segreteria organizzativa*

Patrizio Osticresi

### *Ufficio tecnico*

Paolo Bianchini

### *Ufficio stampa*

Francesco Ermini Polacci

### *Note di commento ai programmi*

Gabriele Giacomelli

### *In copertina*

Frate Eustachio, Lettera T, *Isacco congeda Esaù in partenza per la caccia; Rebecca che ascolta; Rebecca e Giacobbe si preparano all'inganno*. Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Cod. E, n. 24, c. 50v, particolare.

un sentito ringraziamento al Proposto della Cattedrale ed al Capitolo della Metropolitana Fiorentina per la cara disponibilità con la quale hanno sempre accolto i nostri eventi musicali. Un sincero apprezzamento al professor Gabriele Giacomelli, curatore della rassegna, con rinnovata stima per la competenza e l'impegno profuso, che condivido con entusiasmo. Con l'augurio che i fiorentini e gli ospiti tutti vogliano apprezzare questa nuova edizione della nostra rassegna *O flos colende*, trovandovi significative motivazioni di arricchimento culturale e spirituale.

Anna Mitrano

*Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore*



L'ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Riproponendo la grande musica sacra, in specie dell'epoca barocca, la rassegna *O flos colende*, lodevolmente promossa, da ormai quattordici anni, dall'Opera di Santa Maria del Fiore, grazie all'impegno della sua Presidente la Dott.ssa Anna Mitrano e del curatore prof. Gabriele Giacomelli, la benemerita fabbricera della nostra Cattedrale contribuisce a mantenere viva nella nostra comunità ecclesiale e nella città tutta la memoria di come nei secoli passati l'incontro tra la fede e le manifestazioni dell'arte umana abbiano prodotto esiti di elevata bellezza e di pregnante significato per la cultura e per la sua funzione di promozione delle virtù più alte dell'umano.

Questo connubio tra fede cristiana e cultura, tra esperienza di Vangelo e arte, tra presenza di Chiesa e crescita della città è fin troppo evidente agli occhi di chi si avventura per le strade della nostra città per doverlo ulteriormente rimarcare, anche se è bene che esso non subisca dimenticanze o peggio ancora trovi interessati negatori della realtà. È però opportuno richiamare che nel novero delle espressioni artistiche che hanno arricchito questo connubio va collocata in posizione non minoritaria la produzione musicale. Il fatto che, a differenza delle arti architettoniche, plastiche e pittoriche, la musica non è stabilmente presente ai nostri sensi ma abbisogna di essere eseguita per potersi proporre, può infatti indurre qualcuno a dimenticare che nel suo ambito si sono prodotti frutti non meno pregevoli di quelli che affreschi e pitture, sculture e architetture ogni giorno ci attestano.

Non va peraltro dimenticato che, nel caso della musica, la forma artistica non è semplicemente un rivestimento che viene accolto dall'esperienza di fede e da questa utilizzato per comunicare i suoi contenuti promuovendone i modi. Qui si può dire che il contesto ecclesiale, e in particolare liturgico, costituisce la culla della stessa musica occidentale, che dalle volte delle chiese si diffuse poi alle sale dei palazzi e alle corti e alle piazze della vita sociale.

Riproporre pertanto la grande musica sacra dei secoli antichi vale a anche a ricordare alla musica tutta da dove essa trae origine nella nostra cultura e come essa quindi, nel confrontarsi con la fede e il suo patrimonio, non potrà che trarre giovamento e ispirazione. Non mancano peraltro anche nella contemporaneità espressioni di eccelsa qualità nell'ambito della musica sacra e religiosa, ed è auspicabile che esse possano ulteriormente accrescersi e diffondersi.

Al Pastore di questa Arcidiocesi non resta che rallegrarsi con quanti, organizzatori e interpreti, sono attivamente impegnati nella realizzazione di questa rassegna, auspicando una generosa accoglienza da parte della comunità. San Zanobi, nostro patrono, cui è dedicata una parte considerevole del repertorio che verrà eseguito, vegli su questa benemerita iniziativa e sulla sua realizzazione.

Firenze, 6 febbraio 2010



✠ Giuseppe Betori  
Arcivescovo di Firenze

**Mercoledì 24 marzo, ore 21.15**

Vigilia della Festa dell'Annunciazione e della consacrazione di Santa Maria del Fiore

Cattedrale di Santa Maria del Fiore

## Musica e poesia per i Misteri del Rosario

- LETTURA | Dante Alighieri, *Purgatorio* versi dal canto X
- MUSICA | HEINRICH IGNAZ VON BIBER (1644-1704)  
dalle *Sonate sui Misteri del Rosario* per violino e basso continuo  
Sonata su *L'Annunciazione (Preludio, Aria, Finale)*
- LETTURA | Thomas Stearns Eliot, *Canto di Simeone*
- MUSICA | Sonata su *La presentazione al Tempio (Ciaccona)*
- LETTURA | Johann Wolfgang Goethe, *Preghiera di Margherita dal Faust*
- MUSICA | Sonata su *La Flagellazione (Allemanda, Sarabanda)*
- LETTURA | Jacopone da Todi, *Donna de paradiso*
- MUSICA | Sonata su *La Crocifissione (Preludio, Aria, Adagio con variazioni)*
- LETTURA | Jacopone da Todi, *Stabat Mater*
- LETTURA | Mario Luzi, *Durissimo silenzio*
- MUSICA | Sonata su *La Resurrezione (Preludio, Surrexit Christus hodie, Adagio)*
- LETTURA | Arturo Onofri, *Terrestrità del sole*
- MUSICA | Sonata su *L'Ascensione (Intrada-Aria tubicinum, Allemanda, Corrente)*
- LETTURA | Rainer Maria Rilke, *La morte di Maria*
- MUSICA | Sonata su *L'Assunzione di Maria (Preludio, Aria, Giga)*
- LETTURA | Francesco Petrarca, *Vergine bella*
- MUSICA | *L'angelo guardiano (Passacaglia)*

---

Ugo Pagliai *voce recitante*

Musica Antiqua Roma  
Riccardo Minasi *violino barocco*  
Ludovico Minasi *violoncello barocco*  
Giulia Nuti *clavicembalo e organo*

Heinrich Ignaz von Biber è stato il più importante violinista di area germanica vissuto nella seconda metà del Seicento. Era il 1676 quando, trovandosi a Salisburgo già da alcuni anni senza essere riuscito a ottenere un posto all'altezza della sua fama e delle sue ambizioni, dedicò al principe arcivescovo un accurato manoscritto, oggi conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, comprendente quindici sonate per violino e basso continuo e una monumentale passacaglia per violino solo. Ogni brano è introdotto da un'immagine che rappresenta una scena della vita di Gesù o di Maria e che corrisponde a un mistero del rosario: si susseguono, così, l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione al Tempio e Gesù fra i dottori (che costituiscono i cosiddetti Misteri gaudiosi), quindi Gesù nel Getsemani, la Flagellazione, l'Incoronazione di spine, la Salita al Calvario, la Crocifissione (ossia i Misteri dolorosi), infine la Resurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste, l'Ascensione di Maria e l'Incoronazione di Maria (i Misteri gloriosi); conclude la raccolta la Passacaglia recante l'immagine di un bambino accompagnato dall'angelo custode. La preghiera devozionale del rosario era stata fortemente incoraggiata da papa Pio V, come una delle strategie di punta del suo magistero; da parte sua l'arcivescovo di Salisburgo intendeva presentarsi come un convinto sostenitore della devozione mariana: due anni prima che Biber gli presentasse queste sonate, concepite per essere eseguite a commento di ciascuno dei 15 misteri, egli era entrato nella locale Confraternita del Rosario e aveva consacrato il santuario mariano di Maria Plain.

La caratteristica più singolare delle *Rosenkranz Sonaten*, che indussero in effetti l'arcivescovo ad assumere l'eccellente musicista, sta nel fatto che solamente la Sonata sull'Annunciazione e la Passacaglia prevedono l'accordatura usuale delle quattro corde del violino, mentre tutti gli altri brani costituiscono una specie di viaggio alchemico in cui si sperimentano le differenti combinazioni che si possono ottenere con le quattro corde, di volta in volta accordate in maniera diversa. Alla base di questo modo di procedere stanno essenzialmente motivazioni di carattere simbolico che l'autore persegue anche mediante altri mezzi, come il numero delle battute dei singoli brani o il numero delle note affidate a ciascuno strumento, che corrispondono a cifre altamente simboliche, come il 7, il 13 ecc. Scrive l'autore nella partitura: «Causam si numeri scire velis, enucleabo: haec omnia honori xv sacrorum mysteriorum consecravi» (se vuoi conoscere la ragione del numero, te la rivelerò: ho consacrato tutto ciò in onore dei 15 sacri misteri).

Le presenti sonate rappresentano dunque un vertice della composizione violinistica del Barocco, per profondità d'ispirazione, complessità di concezione, difficoltà di esecuzione. È davvero riduttivo classificarle come semplice musica descrittiva, anche se non mancano elementi programmatici: dal volo dell'arcangelo Gabriele reso musicalmente dalla vorticoso cascata di note del violino nel *Preludio* della Sonata su *L'Annunciazione* alla citazione della melodia dell'inno pasquale gregoriano *Surrexit Christus hodie* nell'omonimo brano incluso nella Sonata su *La Resurrezione*, fino all'imitazione della fanfara di trombe e timpani (ensemble raffigurato in tante pale d'altare

dedicate al medesimo soggetto) nell'*Intrada-Aria tubicinum* che apre la Sonata su *L'Ascensione*.

Le letture che intercalano le sonate nel presente programma sono state selezionate essenzialmente in base alla vicinanza con il soggetto di ciascuno dei misteri del rosario.

**Ugo Pagliani** negli anni 1963-1964 è presso lo Stabile di Genova, diretto da L. Squarzina, partecipando a *Ciascuno a suo modo* (Pirandello) e a *Corte Savella* (A. Banti). In questo periodo figura nel cast del *Conte di Montecristo*, elaborato per la televisione da E. Fenoglio. Sempre per la televisione, dopo *I corvi* di Beque e *Maria Stuarda* con A. Proclemer, interpreta nel 1969 la parte di Laurence d'Arabia nell'*Avviere Ross* di Rattigan. Seguono *Le cinque giornate di Milano, Il segno del comando* (1970) e un gruppo di sceneggiati tra i quali *Dimenticare Lisa, Paura sul molo, La baronessa di Carini e La dama dei veleni*. Nel 1975-1976 forma una compagnia in cui figura anche L. Brignone con cui realizza *Spettri* di Ibsen e *Processo di famiglia* di Fabbri. Sempre nel 1976 propone *Anonimo veneziano* di Berto cui segue *Don Giovanni torna dalla guerra* di Horvath. Dal 1979, formando una compagnia con Paola Gassman, ha affrontato vari testi fra cui *Il gatto in tasca* di Feydeau (1979, regia Proietti); *Liolà* di Pirandello (1983, regia Mangano); *Il piacere dell'onestà* (1984, regia Castri); *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello (1985-1986, regia Squarzina); interpreta quindi *Giobbe* nell'omonimo testo di Karol Wojtyła, messo in scena da Zanussi; seguono *Ma non è una cosa seria* di Pirandello (1990-1991, regia Piccardi), *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare (1990-1991, regia Bolognini), *Ifigenia in Aulide* di Euripide (1991-1992), *Bugie sincere* di Gassman (1997-1998, regia Gassman). Nel 1988 è stato insignito del premio speciale "Flaiano" per interprete teatrale. Le ultime stagioni teatrali lo hanno visto impegnato in *Il giuoco delle parti* di Pirandello (2000-2001, regia De Fusco), *La Bottega del Caffè* (2002-2003, regia De Fusco), *Il trionfo dell'amore* (2003-2004), *Ur Faust* (2005-2006, regia Liberovici), *Mandragola* (2005-2006, regia Sciaccaluga), *Re Lear* (2008, regia Salvo), *Aspettando Godot* (2009, regia Sciaccaluga). Ha lavorato in commedie e sceneggiati con ruoli primari per la TV italiana (*Amico mio*), francese (*Arsenio Lupin*) e svizzera, anche partecipando a trasmissioni popolari come *La grande notte* con Gene Gnocchi. Per il cinema ha lavorato con registi come Giovanni Fago e Luigi Comencini con cui ha girato *Dio mio come sono caduta in basso* e *Cuore* per la Rai. Nel mese di gennaio 2010 ha ottenuto, con la moglie Paola Gassman, un grande successo presso il Teatro della Pergola di Firenze con l'*Enrico IV* di Pirandello.

**Musica Antiqua Roma** nasce nel 2007 per iniziativa del violinista Riccardo Minasi, riunendo le esperienze, solistiche, cameristiche e orchestrali di alcuni fra i musicisti dell'ultima generazione maggiormente attivi in ambito concertistico e discografico sulla scena internazionale. Nonostante la sua giovane età, il gruppo si è già distinto in importanti stagioni concertistiche quali Bologna Festival, Ravenna Festival, Festival di Utrecht, Caixa a Madrid, Festival di Divonne, Festival di Santiago de Compostela. I componenti del gruppo han-

no collaborato con rinomate personalità nel campo della musica antica quali J. Savall, O. Dantone, R. Alessandrini, suonando negli ensemble più noti come Le Concert des Nations, Concerto Italiano, Il Giardino Armonico, Accademia Bizantina, Al Ayre Español, e nelle sale più prestigiose di tutta Europa, Stati Uniti, Canada, Sud America, Giappone, Corea del Sud, Turchia, (Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Konzerthaus di Vienna, Théâtre des Champs-Élysées e Chatelet a Parigi, Palais des Beaux-Arts di Bruxelles, Concertgebouw di Amsterdam, Accademia di Santa Cecilia a Roma, Teatro San Carlo di Napoli, Festival di Ambronay, Konzerthaus di Berlino, Opéra di Versailles). Di recente pubblicazione il CD *Corelli e i suoi allievi*, edito assieme al libro *Roma e i suoi Leutari* di Claude Lebet.

Il violinista **Riccardo Minasi** svolge un'intensa attività concertistica in tutta Europa, America, Turchia, Marocco, Australia, Nuova Zelanda, Israele, Giappone, suonando nelle sale più prestigiose: Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Konzerthaus e Musikverein di Vienna, Barbicane di Londra, Théâtre des Champs-Élysées, Chatelet e Salle Pleyel di Parigi, Concertgebouw di Amsterdam, Teatro Colón di Buenos Aires, Accademia di Santa Cecilia a Roma, Teatro San Carlo di Napoli. È chiamato come primo violino concertatore da direttori quali J. Savall per Le Concert des Nations, O. Dantone per l'Accademia Bizantina, R. Alessandrini per il Concerto Italiano, collaborando inoltre con il duo pianistico di Katia e Marielle Labèque, con Viktoria Mullova e Christophe Coin. Nel 2006 ha tenuto a battesimo la Camerata Strumentale Fiesolana. Nel 2008 ha ricoperto il ruolo di spalla dei primi violini nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Dal 2005 insegna Musica d'insieme presso il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo.

Il violoncellista **Ludovico Minasi** ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma, perfezionandosi poi in violoncello barocco con Gaetano Nasillo e Paolo Pandolfo. Nel 2004 è stato premiato al Van Wassenaer Concours (L'Aia). Suona con i gruppi Il Complesso Barocco di A. Curtis, l'Ensemble Kapsberger di R. Lislevand, l'Alessandro Stradella Consort di E. Velardi, il Rossignolo di O. Tenerani, registrando per Naïve, Decca, Sony, Bongiovanni, RaiTre, Amadeus.

**Giulia Nuti** si è laureata al Royal College of Music di Londra in clavicembalo, organo e fortepiano. Ha ottenuto un master in musicologia presso il King's College di Cambridge. Ha suonato come solista e continuista nei più prestigiosi festival europei (Théâtre des Champs-Élysées, Parigi; Concertgebouw, Amsterdam; Printemps Baroque, Bruxelles; Wrocław Festival, Polonia; Maggio Musicale Fiorentino; Göttingen Handel Festival; Alderburgh Festival; Festival de Ambronay; Altstadtherbst kulturfestival, Düsseldorf). Incide per Naïve, CPO, WDR, BBC e Rai. Il suo libro *The performance of Italian basso continuo* è stato pubblicato presso Ashgate nel 2007. Dal 2002 è docente di Clavicembalo e Basso continuo presso la Scuola di Musica di Fiesole.

Lunedì 19 aprile, ore 21.15  
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

## Concerto al grande organo Mascioni

GIOACCHINO ROSSINI (1792-1868)

*Prélude religieux* dalla *Petite Messe Solennelle*

MARCO ENRICO BOSSI (1861-1925)

*Ave Maria*

CHARLES-MARIE WIDOR (1844-1937)

*Symphonie* n. 5 (Allegro vivace-Allegro cantabile-Andantino-Adagio-Toccata)

FRANZ LISZT (1811-1886)

*Fantasia e Fuga* su «*Ad nos, ad salutarem undam*»

WAYNE MARSHALL (1961-)

*Improvvisazioni su noti temi musicali di carattere sacro proposti dal pubblico*

---

### Wayne Marshall organo

Rossini aveva 38 anni quando interruppe una brillante carriera di compositore di opere che gli aveva procurato fama e onori per ogni dove. I motivi di tale decisione sono complessi e rimangono in parte oscuri, ma quello che a noi oggi interessa è che ciò non comportò affatto la cessazione dell'attività compositiva. Lasciati i teatri, il pesarese si dedicò infatti alla musica cameristica e sacra, dimostrando un'inventiva ancora freschissima e producendo capolavori rimasti stabilmente in repertorio. Fra questi, un posto di rilievo è occupato dalla famosa *Petite Messe Solennelle*, composta nell'estate del 1863 a Passy, non lontano da Parigi, ed eseguita per la prima volta l'anno seguente in un palazzo privato, come lavoro cameristico. Si tratta, in effetti, di una composizione alquanto singolare, presentandosi come una Messa (solenne, ma piccola!) – completa di tutte le sezioni dell'Ordinario con l'aggiunta di altri due brani per il Proprio – destinata non al culto "ufficiale" ma al devoto intrattenimento privato. Ne è prova la singolare strumentazione per due pianoforti e harmonium che difficilmente trova riscontri nella storia musicale. L'autore sarebbe stato poi spinto a orchestrarla, ma la versione originale, con quell'affascinante *allure* "salottiera", rimane insuperabile. Il *Prélude religieux* si colloca a commento dell'Offertorio ed è l'unico brano della Messa affidato esclusivamente agli strumenti. La destinazione originale era probabilmente per harmonium, ma con la breve cornice introduttiva e conclusiva affidata al pianoforte. Inutile dire che è da sempre sta-

to eseguito frequentemente anche all'organo, dove trova adeguati accenti espressivi e timbrici. Il brano – che Rossini aveva composto prima della Messa, includendolo nella raccolta *Péchés de vieillesse* (“Peccati di vecchiaia”) – è una piccola perla di romantica devozione; sia le entrate fugate che le parti più liriche rivelano una spiritualità commossa e pudica, lontanissima dal *pathos* melodrammatico che caratterizza altre pagine sacre del medesimo autore, come, ad esempio, lo *Stabat Mater*. Vale in proposito quanto scritto, non senza una punta d'ironia, da Rossini stesso della propria piccola grande messa: «peu de science, un peu de cœur, tout est là».

Marco Enrico Bossi è uno degli autori di musica per organo più interessanti nel panorama italiano otto-novecentesco. Brillante organista, effettuò la sua prima tournée in Inghilterra nel 1879 e rivestì ruoli importanti nelle istituzioni del proprio paese. Fu infatti organista e maestro di cappella del Duomo di Como, direttore dei conservatori di Venezia, Bologna e Roma. Recatosi nel 1924 a New York e Filadelfia per una serie di concerti, morì durante il viaggio di rientro in Italia. La sua produzione organistica si distacca sensibilmente da quella degli organisti italiani del tempo, prevalentemente influenzati dal mondo dell'opera. Bossi è invece aperto alle istanze di rinnovamento che provenivano dalla Francia e dalla Germania e che andavano nella direzione di un'adesione della scrittura organistica al linguaggio del sinfonismo tardoromantico. Nelle mani di Bossi l'organo italiano si rinnova dunque completamente, abbandonando i moduli ballabili e teatrali che l'avevano infarcito per anni e accogliendo piuttosto la grande lezione di autori come Bach, Mendelssohn e, soprattutto, Franck. L'*Ave Maria* in programma ben rappresenta questa tendenza “internazionale”. Composta sullo scorcio del XIX secolo, è una pagina delicata, caratterizzata da un cromatismo non eccessivo e da un pacato lirismo, elementi sapientemente impiegati dall'autore per trasmettere un candido sentimento religioso.

Charles-Marie Widor fu successore di Franck come professore d'organo al Conservatorio di Parigi e organista di Saint-Sulpice. Autore fecondo di musica teatrale, sinfonica e cameristica, dedicò all'organo moltissime pagine che segnano forse il vertice della produzione d'ispirazione sinfonica per questo strumento. Nelle sue composizioni, infatti, l'organo viene trattato come una grande orchestra, essendo indagato nelle innumerevoli possibilità dinamiche e timbriche, che Widor conosce ed evidenzia con insuperata maestria. È il caso anche della *Symphonie* in programma, forse la più famosa fra quelle scritte dall'autore. Composta intorno al 1880, si articola in ben cinque movimenti, contrastanti per carattere, agogica e scelte timbriche. Alla brillantezza tutta esteriore del I movimento segue la romantica oasi lirica del II, caratterizzato dalla cantabilità delle melodie affidate ai registri “di colore” dell'organo, ossia quelli imitanti particolari timbri strumentali come l'oboe o i flauti. Il III movimento procede invece come una sorta di passacaglia su un motivo ostinato di ispirazione barocca che viene proposto continuamente soprattutto nella pedaliera. Dopo la breve pagina costituita dal IV movimento, un meditativo Adagio affidato all'eterea sonorità del registro organistico della Voce celeste, conclude la Sinfonia la brillantissima Tocca-

ta, uno dei vertici del virtuosismo organistico romantico, interamente basata su arpeggi, accordi ribattuti e note staccate, quali ci si potrebbero aspettare in un defatigante studio pianistico.

Conclude degnamente il programma l'impegnativa *Fantasia e Fuga su «Ad nos, ad salutarem undam»* di Liszt, una delle composizioni organistiche più lunghe e complesse in assoluto. L'ungherese Franz Liszt è stato un autore che ha dedicato molte energie alla musica sacra e a quella organistica. Attratto fin da giovanissimo dalla religione e in particolare dal culto cattolico, giunse addirittura a prendere gli ordini minori, definendosi in un'occasione «mezzo tzigano e mezzo francescano». Liszt ha dedicato all'organo alcuni brani che si caratterizzano per la notevole difficoltà esecutiva unita a un'ispirazione religiosa romanticamente visionaria. La *Fantasia* in programma è un capolavoro della letteratura ottocentesca per lo strumento. Scritta intorno al 1850, è basata sulla melodia di un canto corale composto da Meyerbeer e inserito nella sua opera *Le Prophète*, in cui viene intonato dagli anabattisti. Il semplice corale nelle mani di Liszt si tramuta in un grandioso affresco sonoro, concepito in due grandi movimenti, la *Fantasia* e la *Fuga*, che si dipartono dalla medesima melodia per svilupparla incessantemente in forma libera, nel primo caso, e in forma fugata, cioè con imitazioni contrappuntistiche, nel secondo. Momenti di arduo impegno virtuosistico, squarci di intenso lirismo, passi di sapore toccatistico (presenti anche nella *Fuga*, lontanissima dagli austeri modelli della tradizione barocca) si alternano in un impetuoso flusso di musica traboccante e tumultuosa (quasi la «salutarem undam» in cui vanno ad immergersi gli anabattisti nell'opera di Meyerbeer), che sembra essere al contempo un ritratto della religiosità dell'autore, romanticamente inquieta, sentimentalmente febbrile.

Direttore d'orchestra, pianista e organista, **Wayne Marshall** è uno dei musicisti più versatili ed estrosi di oggi. Nato in Inghilterra in una famiglia originaria dei Caraibi, si è fatto apprezzare all'inizio della sua carriera soprattutto come organista. Determinante è stata la sua partecipazione pianistica alla produzione di *Porgy and Bess* della Glyndebourne Festival Opera diretta da Simon Rattle, alla successiva incisione discografica con la EMI e alla versione televisiva del musical. Da allora è diventato in pochi anni uno dei più rinomati interpreti delle musiche di Gershwin, Ellington e Bernstein. Come pianista e direttore d'orchestra si è esibito con formazioni quali Wiener Symphoniker, Filarmonica di Rotterdam, Orchestra Sinfonica della Radio Svedese, Orchestra Nazionale del Belgio, Norddeutscher Rundfunk, Berliner Rundfunk Sinfonieorchester, Chicago Symphony, Los Angeles Philharmonic, Berliner Philharmoniker e molte altre. Nel 1998 ha debuttato in Italia come direttore al Teatro La Fenice di Venezia e in questi ultimi anni la sua presenza in Italia si è notevolmente intensificata, portandolo ad essere ospite regolare delle nostre principali orchestre: Rai di Torino, Maggio Musicale Fiorentino, Teatro San Carlo di Napoli, Teatro Massimo di Palermo, Orchestra Cherubini, Accademia di Santa Cecilia di Roma, sino all'incarico di direttore principale ospite presso l'Orchestra Giuseppe Verdi di Milano. Nel 2001 ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano. Nella stagione

2008-2009 si è esibito per la prima volta dirigendo la Filarmonica Arturo Toscanini di Parma e ha diretto per la seconda volta il concerto di Natale da Assisi con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai trasmesso su RaiUno. Nella stagione appena conclusa, ha partecipato a nuovi allestimenti di *Porgy and Bess* tra l'altro all'Opéra Comique di Parigi e ha diretto concerti da Sidney a Baltimora, da Pechino a Londra. A giugno tornerà come ogni anno a Vienna e nel mese di luglio effettuerà un grande tour in Venezuela con l'Orchestra di giovani di Gustavo Dudamel.

Titolare dell'organo Marcussen della Bridgewater Hall a Manchester dal 1996, Marshall continua a esibirsi come organista e nel 2004 ha inaugurato lo strumento della nuova Disney Hall di Los Angeles con una nuova composizione di James MacMillan per organo e orchestra, *A Scotch Bestiary*, brano che ha suonato anche ai BBC Promenade Concerts del 2005. Ha inciso per la Virgin/Emi, vincendo i maggiori premi europei e nel 2004 ha ricevuto una laurea *honoris causa* dalla Università di Bornemouth.

**Lunedì 10 maggio, ore 21.15**

Festività di San Zanobi

Cattedrale di Santa Maria del Fiore

## Musica dal Medioevo per San Zanobi

*Vidi aquam* antifona

*Statuit ei Dominus* introito con tropo *Divini fuerat*

FRANCESCO LANDINI (1330 ca.-1397)

*Kyrie*

GHERARDELLO DA FIRENZE (1320 ca.-1363 ca.)

*Gloria*

Lettura dal Libro della Sapienza

*Ecce sacerdos magnus* graduale

*O Zenobi sydus fulgidum* alleluia

*Ecce vicit radix David* sequenza

Vangelo secondo Giovanni

*Leggenda di messere santo Zanobj vescovo di Firenze*

BARTOLO DA FIRENZE (sec. XIV)

*Credo*

*Veritas mea et misericordia mea* offertorio

LORENZO MASINI (?-1372 ca.)

*Sanctus*

*Dall'alta luce* lauda

GHERARDELLO DA FIRENZE

*Agnus Dei*

*Beatus servus* comunione

GIOVANNI DA FIRENZE (sec. XIV)

*Benedicamus*

*O flos colende* inno

---

Ensemble San Felice

Federico Bardazzi *direttore*

## Schola

Cristina Bagnoli, Cecilia Cazzato, Mya Fracassini,  
Eva Mabellini, Giulia Peri, Cristina Ramazzini,  
Patrizia Scivoletto, Martina Stecherova, Giovanni Biswas,  
Daniele Bonotti, Oscar Chiodini, Francesco Ghelardini,  
Marco Di Manno, Leonardo Saggiocca, Francesco Triboli

Paolo Spennato *voce recitante*

Cristina Bagnoli *organo portativo, symphonia*  
Federico Bardazzi *viella*  
Marco Di Manno *flauto*  
Giulia Peri *viella*

L'ensemble accompagnerà la Santa Messa in onore di San Zanobi presieduta in Cattedrale alle ore 18 dall'Arcivescovo di Firenze Mons. Giuseppe Betori.

Il programma è articolato in forma di Messa e realizzato sulla base delle testimonianze offerte in manoscritti fiorentini dei secoli XIV e XV. I cinque brani costituenti l'*Ordinarium missae* (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei) sono composizioni polifoniche appartenenti ai principali musicisti del Trecento fiorentino, da Francesco Landini (il famoso Cieco degli Organi, organista di San Lorenzo, basilica dov'è tuttora conservata la sua lastra sepolcrale) a Bartolo da Firenze, da Gherardello (membro della compagnia dei laudesi di San Zanobi e cappellano di Santa Reparata, l'allora cattedrale cittadina) a Giovanni da Firenze (noto anche col nome di Giovanni da Cascia) e a Lorenzo Masini. Sono autori appartenenti a quel particolare momento della cultura musicale cittadina e dell'Italia centro-settentrionale che è passato alla storia col nome di Ars nova, unico contraltare a livello europeo della grande Ars nova francese. È musica che si distingue da quella del periodo precedente per l'adozione di uno stile polifonico decisamente più complesso, essendo caratterizzato dall'impiego di elaborate tecniche contrappuntistiche. I brani in programma costituenti il *Proprium de tempore* appartengono al repertorio gregoriano dedicato alla festa solenne di San Zanobi, che può essere considerato il vero *pater ecclesiae* della città. Vissuto nel IV secolo, conobbe personalmente sant'Ambrogio in occasione della visita di quest'ultimo a Firenze. Per indicazione di Ambrogio, il papa volle Zanobi con sé a Roma, favorendone quindi la nomina a vescovo di Firenze. La musica del *Proprium* è tratta da manoscritti fiorentini trecenteschi conservati presso l'Opera di Santa Maria del Fiore (codici M. 2 n. 1 e R. n. 13), l'Archivio della chiesa di Santa Felicità (SF Codex A, SF Codex C e Beinecke MS 42), la Biblioteca Medicea Laurenziana (Edili 107), la Biblioteca Riccardiana (BR 3005).

Per l'esecuzione del gregoriano vengono seguite le linee interpretative indicate dai più recenti studi, che mettono radicalmente in

crisi l'immagine di un Medioevo liturgico puramente monodico. L'esecuzione prevede dunque alcuni brani elaborati con sezioni in *cantus binatim* (ossia a due voci, di cui una soltanto scritta, l'altra improvvisata), mentre altri vengono resi in una versione mensuralizzata (com'è noto, il canto gregoriano è invece amensurale, ossia privo di figure musicali ritmiche). Anche delle letture viene proposta, alla luce di testimonianze diffuse in tutta l'area europea, una versione polifonica a due e tre voci.

L'ensemble si presenta a voci miste, maschili e femminili: infatti le *scholae cantorum* erano formate già dal Medioevo da voci acute (voci bianche di seminaristi e di *pueri cantores*) e dalle voci gravi dei presbiteri. L'idea del canto solo maschile risponde a una visione tardo-ottocentesca ormai storicizzata: nei monasteri e nelle cattedrali, infatti, il canto era uno dei compiti principali proprio dei seminaristi o dei giovani aspiranti monaci. In sintesi era possibile avere solo voci acute (nei monasteri femminili) o voci miste acute e gravi (nei monasteri maschili e nelle cattedrali). In alcuni brani è previsto l'utilizzo di strumenti particolari, realizzati a imitazione dei rarissimi esemplari originali conservati nei musei d'Europa o anche sulla base di modelli raffigurati in affreschi e dipinti di area toscana e di epoca medievale.

Il concerto comprende anche la lettura di alcuni brani dalla *Leggenda di messere santo Zanobj vescovo di Firenze*, uno dei numerosi testi agiografici dedicati al santo, conservato in manoscritti fiorentini risalenti al XIV e al XV secolo.

L'Ensemble San Felice è un gruppo vocale e strumentale specializzato nel repertorio sacro, che spazia dal Medioevo alla musica contemporanea. Dedito da molti anni al repertorio bachiano, l'ensemble ha eseguito per la direzione di F. Bardazzi la *Messa in si minore*, la *Johannespassion*, il *Weihnachtsoratorium*, i *Concerti brandeburghesi* e i *Sei Motetti* tedeschi, che ha presentato al Festival dei due Mondi di Spoleto. Particolare successo hanno riscosso, oltre a una nuova ricostruzione dell'incompiuto *Requiem* di Mozart, i programmi *Nigra sum sed formosa* (Cantigas de Santa María), *La sibilla del Reno* (Ildegarda di Bingen) e il dramma liturgico medievale da codici fiorentini *Quem quaeritis?*, che il gruppo esegue da oltre dieci anni in tutta Europa. L'ensemble ha inoltre proposto in festival italiani e stranieri pagine rare di musica del Seicento di autori quali Marco da Gagliano, Frescobaldi, Buxtehude, Jeronimo de Carrión, Couperin, Delalande. Nel 2005 ha presentato tre oratori di Giacomo Carissimi al Queen Elisabeth Hall di Londra e, sempre a Londra, nel 2008 ha tenuto per il Lufthansa Festival of Baroque Music, fondato da Ivor Bolton, la prima rappresentazione scenica in tempi moderni del *Rodrigo* di Händel.

L'Ensemble San Felice è inoltre specializzato nel repertorio gregoriano, che esegue con voci femminili (principale solista Giulia Peri). Regolarmente ospite dei principali festival di canto liturgico (Ávila, Bratislava, Ravenna Festival), il gruppo nel 2009 ha presentato in Italia e in diversi paesi europei un importante progetto relativo alla musica nella Firenze del Trecento e un programma monografico su Fran-

cesco Landini, imperniato su *contrafacta* dei brani di Landini contenuti nel Codice Squarcialupi. Della discografia dell'ensemble – i cui concerti sono stati trasmessi dalla Rai, dalle radiotelevisioni svizzera, tedesca e polacca, nonché dalla BBC – fanno parte numerose prime incisioni assolute, sempre dirette da Federico Bardazzi, come la *Messa sopra l'aria di Fiorenza* di Girolamo Frescobaldi (incisa per Bongiovanni), eseguita nel 1999 nell'ambito della III edizione di *O flos colende*.

Federico Bardazzi, allievo di violoncello di André Navarra a Siena e a Parigi, ha studiato musica da camera con Piero Farulli e con il Quartetto Borodin, composizione con Carlo Prosperi e Roberto Becheri, canto gregoriano con Nino Albarosa e Johannes Berchmans Göschl, basso continuo con Andrew Lawrence-King, direzione di coro con Roberto Gabbiani e Peter Phillips, direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana con Myung-Whun Chung. È direttore stabile dell'Ensemble San Felice e cofondatore e direttore artistico dell'Accademia San Felice di Firenze, che realizza annualmente, oltre a un'intensa attività didattica, la settimana di *Musica sacra dal mondo* e *In-canto gregoriano - incontri internazionali di Firenze*, iniziativa dedicata allo studio filologico e all'interpretazione musicale dell'antico repertorio liturgico. Federico Bardazzi è direttore dei corsi di Maggio Fiorentino Formazione, membro del Consiglio direttivo internazionale dell'AISCGre (Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano), docente di Musica d'insieme e di Musica barocca presso il Conservatorio Statale "Luca Marenzio" di Brescia.

Venerdì 4 giugno, ore 21.15  
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

## Luigi Cherubini e la musica sacra a Firenze

Concerto celebrativo nel 250° anniversario  
della nascita del compositore

*in collaborazione con il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino*

MARCO DA GAGLIANO (1582-1643)

*Clamemus cum Gabriele* a 6 voci

*Ave Maria* a 6 voci

*Elizabeth Zachariae* a 6 voci

*Jubilate Deo* a 8 voci in doppio coro

NICCOLÒ JOMMELLI (1714-1774)

*Alleluia* per soli, coro a 4 voci e basso continuo

*Intonuit de coelo* per due soprani e basso continuo

*Confirma hoc Deus* per soli, coro a 5 voci e basso continuo

LUIGI CHERUBINI (1760-1842)

*Nemo gaudeat* per soli, 8 voci in doppio coro e 2 organi

*Credo* a 8 voci in doppio coro e basso continuo

---

Coro del Maggio Musicale Fiorentino

Piero Monti *direttore*

Andrea Secchi, Andrea Severi *organi*

Marco da Gagliano è il compositore di maggior rilievo del Seicento fiorentino. Autore della *Dafne*, una delle primissime opere della storia, svolse il ruolo di maestro della cappella granducale dal 1608 alla morte. In tale veste dirigeva le esecuzioni musicali che avvenivano in cattedrale, componendo una gran quantità di musica sacra che si conserva tuttoggi nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Si tratta di un vasto *corpus* comprendente messe, mottetti, responsori, salmi che costituivano il repertorio consueto della cappella e che sono scritti in un solido stile polifonico di ascendenza ancora tardorinascimentale. Nel presente programma figurano quattro belle composizioni uscite dalla sua abile penna. La prima, destinata alla festa dell'Annunciazione, è il festoso mottetto *Clamemus cum Gabriele*, caratterizzato dall'alternanza fra momenti scritti in stile polifonico ad altri segnati da elaborati melismi vocali tipicamente barocchi. Più austera è la suggestiva *Ave Maria*, mentre il bel mottetto *Elizabeth Zachariae* si segnala per l'affidamento a una voce acuta dell'invocazione

litanica *Sancte Joannes, ora pro nobis* (il brano è dedicato alla Natività di San Giovanni Battista) che viene ripetuta incessantemente come un ostinato e che risulta autonoma rispetto all'intreccio contrappuntistico ordito dalle altre voci intonanti, per di più, un testo differente. Conclude il gruppo di composizioni del Gagliano il brillante mottetto *Jubilare Deo*, copiato in due distinti grandi manoscritti conservati nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, ciascuno dei quali era destinato a uno dei due semicori (4 voci per coro, per un totale di 8 parti) che potevano quindi disporsi anche a una certa distanza l'uno dall'altro, dando vita a quegli "stereofonici" effetti d'eco che tanto suggestionavano gli ascoltatori del tempo.

L'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore non conserva soltanto opere dei musicisti locali ma anche di autori famosi che la cappella aveva probabilmente in repertorio. Fra questi, un posto di rilievo è occupato da Niccolò Jommelli, che fu apprezzato e conosciuto soprattutto come compositore di opere sia lungo tutta la penisola italiana (era nativo di Aversa, ma di fatto napoletano per formazione didattica e professionale), che all'estero (fu anche maestro di cappella a Stoccarda). Per un certo periodo di tempo ricoprì anche il ruolo di maestro della Cappella Giulia in San Pietro in Vaticano, seconda per importanza soltanto alla Sistina, la cappella privata del papa. Che la musica sacra di Jommelli fosse tanto apprezzata da essere capillarmente diffusa, è confermato dalla sua presenza negli archivi di mezza Europa, incluso appunto quello di Santa Maria del Fiore. È ipotizzabile che i brani in programma fossero entrati nel repertorio della cappella granducale toscana, quando a dirigerla era stato chiamato il lorenese Carlo Antonio Campion, musicista molto attento a tutte le novità provenienti dall'esterno. I brani, destinati al tempo di Pentecoste, riflettono pienamente gli indirizzi stilistici della musica sacra settecentesca, alternando il più tradizionale stile polifonico ad ampi inserti solistici, caratterizzati da una facile cantabilità e da una ricca ornamentazione melodica. Questo il pubblico del tempo si aspettava e in questo i maestri napoletani erano ineguagliati. Soprattutto nel duetto *Intonuit de coelo* il maestro campano, che fu membro dell'Arcadia romana (privilegio riservato a pochissimi musicisti), crea un clima da idillio "pastorale" – i gorgheggi su «fontes aquarum» sono significativi – che potrebbe adattarsi senza difficoltà anche a un testo profano. Un'analoga modernità di scrittura informa anche gli altri due brani in programma, caratterizzati dall'alternanza e dal continuo intreccio, tipicamente barocco, fra la massa corale e le voci soliste.

Due importanti lavori del fiorentino Luigi Cherubini suggellano il programma. Il legame musicale dell'illustre compositore con gli edifici amministrati dall'Opera di Santa Maria del Fiore risulta dal suo impegno di cantore (quando aveva soltanto 14 anni di età) in Battistero. Si trattò evidentemente di una tappa formativa fondamentale nel curriculum di studi del maestro e che avrebbe trovato felici esiti creativi nella composizione di un gran numero di brani destinati alla liturgia, tutti di eccellente fattura. Com'è noto, Cherubini lasciò definitivamente la natia Firenze nel 1784, essendosi trasferito a Londra e quindi a Parigi, dove assistette di volta in volta al tramonto e alla caduta dell'Antico Regime, ai turbolenti anni della repubblica ri-

voluzionaria, all'epopea napoleonica e, infine, alla restaurazione. La maggior parte dei suoi lavori sacri (fra cui i due splendidi *Requiem* in Do e Re minore) appartiene proprio a quest'ultima stagione, quando componeva per la Cappella Reale francese.

I due brani in programma – autentiche perle pochissimo conosciute – furono invece scritti negli anni a cavallo tra la permanenza fiorentina e il periodo immediatamente successivo. Si tratta dunque di opere della giovinezza che tuttavia rivelano una maestria nel trattamento del coro, una tecnica consumata negli artifici della scrittura contrappuntistica e una profondità d'ispirazione davvero sorprendenti. La loro struttura policorale è probabilmente da mettere in relazione a una diffusa prassi musicale seguita all'epoca anche in Santa Maria del Fiore, chiesa in cui i semicori si disponevano in luoghi posti anche a una notevole distanza l'uno dall'altro e dove i due grandi organi dialogavano dalle opposte cantorie (e non a caso Cherubini ci ha lasciato anche un'interessante *Sonata* per 2 organi, forse memore di tali esecuzioni). Il mottetto *Nemo gaudeat* fu composto nel 1781 a Milano, città dove il fiorentino si era da poco recato al seguito del suo maestro Giuseppe Sarti, che era stato nominato maestro di cappella del Duomo. Il testo, tratto dal Libro biblico di Baruc, si configura come una sorta di lamentazione per la diaspora sofferta dal popolo ebraico in Babilonia e in Egitto. La musica è conseguentemente pervasa da un sentimento di mestizia che colora la massa corale di tristi accenti dolorosi, segnati da silenzi improvvisi, pause cariche di tensione, accordi dissonanti. Il monumentale *Credo* a 8 voci in doppio coro fu iniziato verso il 1778, ma completato soltanto nel 1806. Esso rappresenta un caso davvero singolare nel catalogo del compositore. Da una sua stessa testimonianza sappiamo che lo portava con sé lungo le varie peregrinazioni compiute in quel lasso di tempo, quasi fosse un diario musicale di viaggio da cui non riusciva a separarsi. Si tratta di una composizione forse nata come prova di ammissione a qualche concorso, ma che poi dovette assumere il valore di una sorta di testamento spirituale, svincolato dagli stili musicali alla moda nel tempo. Le 8 voci realizzano interessanti giochi antifonali, come nella grande tradizione della polifonia policorale rinascimentale e barocca cui si ricollega idealmente il brano, ma non mancano di intrecciarsi in complicati contrappunti a 8 parti reali, che vengono risolti dall'autore con grande perizia tecnica. Nonostante il manifesto sfoggio di sapienza compositiva, che giunge al culmine nel monumentale fuga finale su «Et vitam venturi saeculi, amen», il brano provoca emozioni profonde, riuscendo a toccare molteplici corde espressive, pur nella fissità canonica del testo liturgico. Esempio, a questo proposito, è il dolente «Crucifixus», in cui le voci si frastagliano drammaticamente perdendo vigore e compattezza. Degno di nota è anche il canone all'unisono fra le 4 voci del primo coro e le 4 del secondo coro, scritto su «Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos», che commenta in efficaci termini sonori i concetti e le singole parole del testo sacro. Altri canoni (la tecnica di scrittura polifonica più alta e complessa) e differenti ingegni contrappuntistici costellano la partitura, che si svela all'orecchio esperto come una minie-

ra di preziosità musicali, quasi un iniziatico *livre des secrets* uscito dalla penna del colto e raffinato compositore fiorentino.

Il **Coro del Maggio Musicale Fiorentino**, formatosi nel 1933 (anno di nascita dell'omonimo Festival) sotto la guida di Andrea Morosini, si qualifica come uno dei più prestigiosi complessi vocali italiani nell'ambito sia dell'attività lirica che di quella sinfonica. A Morosini subentrano nel 1961 Adolfo Fanfani, nel 1975 Roberto Gabbiani, nel 1990 Vittorio Sicuri, nel 1992 Marco Balderi e nel 1996 José Luis Baso. Dal novembre 2004 Maestro del Coro è Piero Monti. L'attività del Coro si è sviluppata anche nel settore della vocalità da camera e della musica contemporanea, con importanti prime esecuzioni di compositori del nostro tempo quali Penderecki, Dallapiccola, Petrassi, Nono, Bussotti. Particolarmente significativa la collaborazione con grandi direttori quali Mehta, Muti, Claudio Abbado, Giulini, Bartoletti, Gavazzeni, Sawallisch, Prêtre, Chung, Ozawa, Bychkov, Sinopoli. Negli ultimi anni il Coro amplia il proprio repertorio alle maggiori composizioni sinfonico-corali classiche e moderne, eseguendo fra l'altro, in lingua originale, *Moses und Aron* di Schönberg. Partecipa alle più importanti tournée sia con l'Orchestra del Maggio che come complesso autonomo e canta *Turandot* in forma di concerto, con grandi elogi della critica, con la Israel Philharmonic a Tel-Aviv e Haifa sotto la direzione di Zubin Mehta: la stessa opera viene eseguita a Pechino nella Città Proibita nel 1998, insieme alla *Messa da Requiem* di Verdi, per la quale raccoglie particolari consensi. La disponibilità e la capacità di interpretare lavori di epoche e stili diversi in lingua originale sono caratteristiche che hanno reso il Coro del Maggio fra le compagnie più duttili e apprezzate dai direttori d'orchestra e dalla critica nel panorama internazionale. Nel 2003 vince il Grammy Award insieme a Renée Fleming per il CD Belcanto. Nel settembre 2006 è stato protagonista della terza, applauditissima tournée in Giappone del Maggio Musicale Fiorentino, e nel 2007 ha chiuso con un memorabile concerto dedicato a operisti italiani l'"Anno dell'Italia in Cina". Ha avviato una virtuosa e intensa collaborazione con Lorin Maazel e la Symphonica Toscanini, eseguendo recentemente la *Messa da Requiem* di Verdi a Busseto, in Marocco, a Venezia e a Gerusalemme, e *Aida* in forma di concerto in tournée in Sud America e sul Lago Maggiore, nell'ambito delle celebrazioni toscane.

**Piero Monti** si è diplomato in Musica corale e Direzione di coro presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze. Nel novembre 1979 vince il concorso al Teatro Comunale di Bologna per Maestro collaboratore di sala e di palcoscenico, ruolo che ricopre dal 1979 al 1983, passando poi a quello di Direttore musicale di palcoscenico (1983-1988). Nell'aprile 1988 assume la Direzione del Coro, collaborando con i direttori stabili del teatro, Riccardo Chailly fino al 1993 e Daniele Gatti dal 1997 al 2002, nella realizzazione degli spettacoli e dei concerti delle stagioni, delle produzioni discografiche e delle tournée. All'inizio del 2003 è invitato alla Direzione del Coro del Teatro La Fenice di Venezia, con il quale partecipa alla riapertura del Teatro restaurato. Ha collaborato con illustri maestri quali Claudio Ab-

bado, Bertini, Chailly, Delman, Gardiner, Gatti, Gavazzeni, Gergiev, Inbal, Jurowski, Marriner, Muti, Mehta, Pappano, Sinopoli, Solti, Thielemann e Viotti. Fra i numerosi brani da lui diretti, ricordiamo la *Petite Messe Solennelle* di Rossini con i pianoforti rossiniani del Conservatorio di Bologna, i *Carmina Burana* (nella versione con pianoforti e percussioni) e i *Catulli Carmina* di Orff, *Les Noces* di Stravinskij, la *Messa in re maggiore* op. 86 di Dvořák e i *Quattro pezzi sacri* di Verdi. Dal novembre 2004 assume la Direzione del Coro del Maggio Musicale Fiorentino, che recentemente ha guidato nel concerto conclusivo dell'"Anno dell'Italia in Cina" a Pechino, partecipando inoltre alle tournée in Italia e all'estero con la Symphonica Toscanini diretta da Lorin Maazel.

Martedì 7 settembre, ore 21.15

Vigilia della Festa della Natività di Maria  
e della fondazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore

Battistero di San Giovanni

## Arie sacre del barocco fiorentino

PIETRO SANMARTINI (1636-1700)

*O pompae mendaces*

MARCO DA GAGLIANO (1582-1643)

*Pastor levate su*

*Bontà del ciel eterna*

PIETRO PAOLO RAIMONDO (sec. XVI-XVII)

*Sonata "Cassandra" per arpa*

GIOVANNI MARIA CASINI (1652-1719)

dalle *Canzonette Spirituali*

*Al cielo volate*

*Già m'accende nel seno*

*A bell'arte vo' qui stare*

CLAUDIO MONTEVERDI (1567-1643)

*Iam moriar, mi Fili (Pianto della Madonna)*

GIOVANNI MARIA CASINI

dalle *Canzonette Spirituali*

*Lasciare d'amare*

*Adorato mio Signore*

*Nelle pene ognora esangue*

GEROLAMO FRESCOBALDI (1583-1643)

*Cento partite sopra passacagli per clavicembalo*

PIETRO SANMARTINI

*Silete mortales*

---

Monica Bacelli *soprano*

Attilio Cremonesi *clavicembalo e organo*

Loredana Gintoli *arpa barocca*

Il Barocco fiorentino è ancora quasi assente nella programmazione musicale cittadina. Rare le esecuzioni, scarsa la conoscenza anche da parte degli addetti ai lavori. Eppure emergono dall'oblio partiture che recano l'impronta di una notevole scuola, meritevole di essere indagata e conosciuta.

Fra queste musiche un posto di rilievo è occupato dalle composizioni del fiorentino Pietro Sanmartini, che fu maestro di cappella di Santa Maria del Fiore alla fine del Seicento. Autore, fra l'altro, di bellissime Sonate per archi e di una "Messa Bellica" con trombe (andata perduta), pubblicò i mottetti in programma nel 1685 in dedica alla granduchessa Vittoria Della Rovere. Si tratta di brani difficili, articolati in vari movimenti, contrastanti per ritmo e carattere, ma che si susseguono senza soluzione di continuità. È musica barocca a tutti gli effetti. La sorpresa, il contrasto, il virtuosismo celestiale li caratterizzano enfaticamente, creando una vera e propria estasi sonora, memoria delle volate, dei gorgheggi e degli acuti tanto cari ai cantanti d'opera del tempo. Talvolta la voce si piega a imitare determinati strumenti musicali, come nel movimento a fanfara di trombe in *O pompae mendaces* sulle parole battagliere «Ad pugna, ad caedes». Notevole è anche la "pittura" sonora delle parole secondo determinate figure retorico-musicali (a proposito, ignoto è l'autore degli immaginosi testi, per altro tipici della mistica secentesca): le lunghe note ferme su «dormit» e i virtuosistici melismi su «Alleluia» nel natalizio *Silete mortales* ne sono un eloquente esempio.

Esponente di maggior spicco del Seicento musicale nel granducato fu Marco da Gagliano, oggi ricordato essenzialmente per *La Dafne*, una delle primissime opere della storia. Il fiorentino (ma fino a qualche decennio orsono si credeva erroneamente fosse nativo di Galliano nel Mugello) svolse il ruolo di maestro della cappella granducale dal 1608 alla morte. In tale veste dirigeva le esecuzioni musicali che avvenivano in cattedrale, componendo una gran quantità di musica sacra che si conserva tuttoggi nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Si tratta in massima parte di musica polifonica di ascendenza ancora tardorinascimentale. Ma Gagliano fu autore anche di monodie sacre e spirituali che recano traccia della sua esperienza di monodista profano e teatrale. I brani in programma, pubblicati nel 1615, erano chiaramente destinati a un'esecuzione extraliturgica, probabilmente nell'ambito di intrattenimenti devozionali privati. Un discreto impiego dell'ornamentazione vocale, sempre finalizzata al conferimento di una maggiore espressività al testo, caratterizza *Bontà del ciel*, scritto nello stile del recitativo, mentre il natalizio *Pastor levate su* adotta una melodia quasi sillabica (ossia priva di melismi) che si adagia su un "cullante" tempo ternario.

Il fiorentino Giovanni Maria Casini fu organista fra Sei e Settecento di Santa Maria del Fiore; le sue composizioni, sia organistiche che polifoniche, rivelano una profonda conoscenza del magistero contrappuntistico. Un caso a parte è invece costituito dalle canzonette spirituali, brani appartenenti a un genere poco impegnativo, destinato a privati intrattenimenti devoti: è musica facile, sorprendentemente orecchiabile, che ammicca nel testo e nelle suadenti melodie alla deliziosa semplicità di un sentimento religioso immediato, scervo da

ogni raffinato intellettualismo. Casini ne compose per ogni momento dell'anno e per ogni ricorrenza religiosa, adeguando di volta in volta la musica alle differenti situazioni espresse nei testi e toccando molte corde della sensibilità barocca: dal sottile languore che pervade *Lasciare d'amare*, all'aerea leggerezza di *Al cielo volate*, fino agli accenti melodrammatici di *Nelle pene ognora esangue*.

Capolavoro del barocco, il *Pianto della Madonna* del cremonese Claudio Monteverdi rappresenta un caso non infrequente nella pratica musicale del tempo. Pubblicato nel 1640 come ultimo brano della *Selva morale e spirituale*, adotta la musica del celebre *Lamento d'Arianna* del 1608, ma sostituendone l'originale testo italiano di argomento mitologico con uno spirituale in latino, *Iam moriar, mi Fili*, di autore anonimo. È questo un segno evidente del favore che tale componimento incontrò presso i contemporanei, tanto che era stato riadattato dal medesimo Monteverdi anche in forma di madrigale polifonico. Un doloroso cromatismo segna la lunga composizione, che ben rappresenta in termini musicali la partecipazione della Madonna alle sofferenze patite da Cristo sulla croce. Il brano è infatti scritto in uno stile di recitativo drammatico straordinariamente carico di *pathos*, che, nella rigorosa declamazione del testo, nulla concede alla piacevolezza melodica o al facile virtuosismo dei melismi.

Completano il programma due importanti brani strumentali, una splendida *Sonata* per arpa dell'oggi dimenticato Pietro Paolo Raimondo e le *Cento partite sopra passacagli* (una lunga collana di variazioni, le partite del titolo, su vari bassi ostinati) del ferrarese Gerolamo Frescobaldi, che fu per lungo tempo organista della basilica di San Pietro in Vaticano e organista dal 1628 al 1634 del Battistero fiorentino.

**Monica Bacelli** si è diplomata con M.V. Romano e D. Martorella presso il Conservatorio di Pescara e, vincitrice del Concorso Belli, ha debuttato allo Sperimentale di Spoleto come Cherubino nelle *Nozze di Figaro* e Dorabella in *Così fan tutte*. Da allora la sua carriera si è sviluppata nei più prestigiosi teatri (dalla Scala alla Staatsoper di Vienna, dal Covent Garden all'Opera di San Francisco) e presso le più importanti istituzioni concertistiche (dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia alla Philharmonie di Berlino, al Concertgebouw di Amsterdam), collaborando con direttori quali Claudio Abbado, Alessandrini, Chailly, Harnoncourt, Jacobs, Metha, Muti, Ozawa, Rattle. Vincitrice del premio Abbiati, il suo repertorio comprende ruoli mozartiani e rossiniani, estendendosi all'opera barocca (*L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi, *Tamerlano* di Händel) e all'opera francese dell'Ottocento (*Les Contes d'Hoffmann*, *Werther*, *L'Enfant et les sortilèges*). Le sono state affidate numerose prime esecuzioni, tra cui il ruolo di Antigone nell'opera omonima di Ivan Fedele, che ha inaugurato la 70a edizione del Festival del Maggio Musicale Fiorentino. Molto importante il sodalizio musicale con Luciano Berio, che ha scritto per lei i ruoli di Marina in *Outis* (Teatro alla Scala, 1996) e di Orvid in *Cronaca del luogo* e il brano *Altra voce*, presentato al Festival di Salisburgo nel 1999 ed eseguito anche a New York, Tokyo e Roma con l'accompagnamento di Maurizio Pollini. Nelle ultime stagioni ha riscosso grandi successi nel *Tamerlano* di Händel, nell'*Incoronazione di Pop-*

pea di Monteverdi, come Sesto nella *Clemenza di Tito*, sotto la direzione di Ivor Bolton, al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Inoltre, ha interpretato la *Quarta sinfonia* di Mahler diretta da Claudio Abbado e con la Filarmonica della Scala lo *Stabat Mater* di Pergolesi, diretto da Muti. Fra gli ultimi impegni, ha interpretato Donna Elvira nel *Don Giovanni* di Mozart all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con A. Pappano e al Teatro alla Scala con G. Dudamel. Ha inoltre interpretato il ruolo di Ruggiero in *Alcina* di Händel al Teatro alla Scala, Mélisande in *Pelléas et Mélisande* a Roma e Sesto nella *Clemenza di Tito* a Napoli. Particolarmente attenta alla musica da camera, negli ultimi anni ha gradualmente affiancato all'attività operistica, la realizzazione di molti progetti che spaziano dalla musica antica alla letteratura romantica e novecentesca.

**Attilio Cremonesi** ha compiuto gli studi musicali al Conservatorio di Piacenza e alla Schola Cantorum di Basilea. Vincitore di importanti concorsi nazionali e internazionali, è stato assistente musicale di René Jacobs in produzioni d'opera e oratori, nonché suo accompagnatore in recital vocali. Accanto all'attività di solista al cembalo, al fortepiano e all'organo, svolge un'intensa attività di direttore. Ha fondato l'Ensemble Arcadia, con cui si è esibito nei maggiori paesi europei e sudamericani. È stato ospite dei teatri di Basilea, Berlino (Staatsoper unter den Linden), Innsbruck, Losanna, Lucerna, Bonn, Colonia, Stoccarda e dei festival di Curitiba (Brasile), Fez (Marocco) e Lörrach (Germania). Nella stagione 2003-2004 ha diretto all'Opera di Bonn *Dardanus* di Rameau e alle Innsbrucker Festwochen der alten Musik *Giulio Cesare* di Sartorio. Tra gli impegni più recenti si segnalano *Dido and Aeneas* di Purcell alla Staatsoper unter den Linden di Berlino e nei teatri di Montpellier, Amsterdam, Ferrara; una tournée della *Scala di seta* di Rossini con la Freiburger Barockorchester e *L'ape musicale* al Festival Pergolesi di Jesi. Di Monteverdi ha diretto *Il ritorno di Ulisse in patria* e *L'incoronazione di Poppea* al Grand Théâtre di Ginevra. Di recente ha diretto *Il ratto dal serraglio* a Basilea, Lucerna e Friburgo e *Juditha triumphans* di Vivaldi all'Opera di Sidney. Tra gli impegni in ambito sinfonico si segnalano concerti con il Collegium Vocale Gent e la Kammerorchester Basel. Cremonesi ha realizzato diverse registrazioni radiofoniche e discografiche che hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti come il Deutscher Schallplattenpreis der Kritik, Choc de la Musique, Diapason d'Or.

**Loredana Gintoli**, diplomatasi in Arpa moderna presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, ha completato la sua formazione musicale presso la Musikhochschule di Friburgo nel 1991. Inizia da subito a collaborare con importanti orchestre come la Filarmonica della Scala, l'Orchestra Sinfonica di Basilea, l'Orchestra Sinfonica Arturo Toscanini. Nel 1994 si diploma in Arpa barocca con Mara Galassi presso la Civica Scuola di Musica di Milano. Svolge un'intensa attività concertistica come solista e in collaborazione con i più prestigiosi gruppi di musica antica europei, quali Les Musiciens du Louvre, Concerto Italiano, Ensemble Concerto, Ensemble Aurora, Accademia Bizantina. Ha suonato in numerosi importanti festival quali Bruges, Parigi, Londra, Göttingen, Cremona, Aix-en-Provence. È stata più volte invitata a tenere seminari sull'arpa barocca presso va-

rie istituzioni e recentemente all'Università di Madison (USA). Ha inciso numerosi CD per K617, Glossa, Simphonia, Stradivarius, Tacetus, Chandos, Opus 111. È docente di Arpa barocca presso il Conservatorio "Dall'Abaco" di Verona.



OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

Via della Canonica 1 - 50122 Firenze

[www.operaduomo.firenze.it](http://www.operaduomo.firenze.it)